

L'ESERCITO ITALIANO NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

Gli eventi che si susseguirono rapidi nell'estate autunno del 1943 colpirono l'Italia alle radici, gettando il seme del cambiamento dopo vent'anni di regime totalitario. Per l'Esercito, già prostrato da anni di lotta sui fronti più disparati, venne l'ora più difficile ed impegnativa. L'armistizio, firmato nella notte fra il 2 ed il 3 settembre e reso pubblico dagli Alleati il giorno 8, lasciò i nostri reparti sparpagliati in tutta Europa nella difficoltà di decidere, spesso circondati soltanto da nemici, quale strada prendere.

Gli esempi non mancarono, a Roma, a Cefalonia e nei Balcani, in Corsica, i soldati dimostrarono di volersi ancora battere e lo fecero con onore.

Sul territorio nazionale, nell'Italia già libera dalla presenza tedesca, dopo soli tre mesi dalle sciagurate giornate dell'armistizio, una forza ancorché esigua di militari italiani era di nuovo pronta al combattimento, segnale della riscossa dell'Esercito e della Nazione.

1° RAGGRUPPAMENTO MOTORIZZATO

Il 26 settembre 1943 gli Alleati autorizzarono la costituzione di una unità a livello di Divisione che sarebbe entrata in linea sull'Appennino, inquadrata nelle forze americane e sotto il comando del Gen. Vincenzo Dapino: nasceva il I Raggruppamento Motorizzato.

Dopo una esercitazione sul campo dall'esito positivo, il raggruppamento venne posto alle dipendenze del II Corpo d'Armata americano comandato dal Generale Geoffrey Keyes, che alla data del 29 novembre 1943 comunicò l'intenzione di utilizzare l'unità in un'azione offensiva per conquistare il Monte Lungo, uno dei contrafforti della Linea *Bernard*, avamposto della Linea *Gustav*.

Il Monte Lungo è una impervia altura a schiena d'asino, dalla quale sveltano due quote principali (343 e 351), separate da un vallone. I reparti italiani avrebbero dovuto conquistare il monte, la cui conformazione era quella di ovale allungato, attaccandolo contemporaneamente dal vertice meridionale e dal fianco sinistro, mentre le truppe statunitensi avrebbero condotto analoghi attacchi sui Monti Sammurco e Maggiore. Due battaglioni del 67° Reggimento di fanteria, ed uno di bersaglieri furono scelti per l'operazione, che avrebbe dovuto trovare di fronte, secondo le fonti dell'intelligence americana, solo pochi reparti tedeschi.

L'attacco ebbe luogo all'alba dell'8 dicembre 1943, esattamente tre mesi dopo l'armistizio. Gli italiani riuscirono a conquistare la Quota 253 alle pendici del monte e, malgrado gli statunitensi avessero fallito il loro attacco sul monte Sammurco, proseguirono alla volta della Quota 343, che venne occupata dopo duri combattimenti, a dispetto del violentissimo fuoco nemico e del fallimento della attacco dei bersaglieri sul fianco sinistro.

Dopo poco tuttavia, un violento contrattacco di truppe tedesche appoggiato dal fuoco proveniente dal Monte Maggiore e da postazioni nascoste alle spalle degli attaccanti, costrinsero le truppe italiane a ripiegare con sensibili perdite, sulle posizioni della Quota 253 occupate nella mattinata.

L'attacco, preceduto da intensa preparazione di artiglieria e dalla concomitante azione statunitense, venne ripetuto il 16 dicembre, venendo infine coronato da successo.

L'episodio di Monte Lungo fu marginale dal punto di vista della Campagna d'Italia ma fu la prima occasione per le truppe italiane di essere ammesse a combattere come unità organica accanto alle forze alleate.

CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE

Il Corpo Italiano di Liberazione fu un vero e proprio Corpo d'Armata, ordinato su due complessi di forze a livello divisionale più qualche unità di supporto.

IL CIL disponeva infatti della Divisione Paracadutisti "Nembo" (184[^]), riportata sul territorio nazionale dalla Sardegna, e di una unità ordinata all'inglese (due brigate miste di fanteria e artiglieria, un reggimento d'artiglieria e servizi), nata dalle ceneri del 1° Raggruppamento motorizzato, il cui comandante, il Gen. Umberto Utili, assunse il comando del corpo d'armata.

La Divisione "Nembo", fino ad allora dislocata in Sardegna, venne riportata sul continente ed avviata direttamente in linea senza ricevere ulteriori dotazioni. L'unità contava poco più di seimila effettivi, con i due reggimenti supersiti di fanteria (183° e 184°), il reggimento d'artiglieria paracadutisti (184° "Nembo"), un battaglione guastatori e quattro compagnie di supporto.

Il 1° Raggruppamento motorizzato a sua volta, cresciuto nel numero di unità dipendenti, si scindeva, come si è detto, in due Brigate di fanteria, l'una composta dai reggimenti 4° bersaglieri e 3° alpini con un gruppo sovrapposto da 75/13, e l'altra con i reggimenti 68° "Legnano" e "San Marco" della Regia Marina, che aveva già operato al fianco degli inglesi sul fronte del Garigliano. Altre unità completavano l'organico del primo notevole complesso di forze italiano che tornava in linea dopo l'armistizio: il 185° reparto autonomo paracadutisti "Nembo", il IX reparto d'assalto, l'11° artiglieria rinforzato da un nuovo gruppo da 100/17, il 51° battaglione misto genio, un autoreparto ed unità minori di supporto.

Il Corpo, costituito nel marzo del 1944, condusse l'attività offensiva attraverso l'Italia centrale liberando gran parte dell'Abruzzo e delle Marche meridionali, sostenendo il 9 luglio un durissimo combattimento a Filottrano, nel complesso delle operazioni per la liberazione di Ancona. Nel settembre dello stesso anno, giunto infine a ridosso della Linea Gotica, il Corpo veniva ritirato dalla prima linea per essere riordinato, lasciando il posto ai primi "Gruppi di Combattimento", vere e proprie Divisioni di fanteria del ricostituito Esercito.

I GRUPPI DI COMBATTIMENTO

Il nostro Stato Maggiore Generale venne autorizzato, il 23 luglio 1944, a costituire due Gruppi di combattimento, con gli uomini delle Divisioni "Cremona" e "Friuli", da trasferire dalla Sardegna sul continente e da vestire, equipaggiare, armare e addestrare da parte dell'Esercito britannico.

Le Unità, ognuna con una forza di 9.000/10.000 uomini, erano ordinate su due reggimenti di fanteria, uno di artiglieria e unità minori, corrispondenti alle nostre Divisioni di fanteria "binarie".

Qualche settimana dopo si formarono altri quattro Gruppi: il "Folgore", il "Piceno", il "Legnano" e il "Mantova", formati in parte con militari già alle armi e in parte con giovani richiamati alle armi.

Queste unità condussero il ciclo operativo conclusivo della Campagna d'Italia, combattendo sull'Appennino Tosco-emiliano ed in Romagna dal dicembre del 1944 alla primavera del 1945, aprendosi la strada per la Pianura Padana attraverso la Linea Gotica.

L'offensiva finale, scatenata nell'aprile del 1945, portò il Gruppo di combattimento "Friuli", aggregato alla VIII Armata britannica, ed il "Legnano", dipendente dalla V Americana a convergere su Bologna liberando la città il 21 aprile, mentre il Gruppo "Folgore" si avviava di concerto alle truppe alleate alla volta del Trentino e dell'Alto-Adige.

Nel corso dell'offensiva finale, che preluse alla resa concordata delle armate tedesche in Italia e alla loro ritirata verso le Alpi, 226 paracadutisti del "Folgore" e dello squadrone "F" condussero una vasta azione di aviolancio di sabotaggio nelle retrovie tedesche (Operazione "Herring"), infliggendo al nemico circa 2.500 perdite. Il Gruppo di combattimento "Cremona" a sua volta, liberò Ferrara e superò la foce del Po, issò il Tricolore su Venezia il 27 aprile.

LE DIVISIONI AUSILIARIE

Otto Divisioni ausiliarie, infine, costituite a partire dalle Divisioni costiere, per l'intera durata della guerra di Liberazione assolvero gravose funzioni logistiche, giungendo a impiegare ben 196.000 uomini a supporto della complessa macchina bellica alleata. L'ampia dotazione di mezzi motorizzati e meccanizzati di cui disponevano gli anglo-americani poco serviva infatti a fronteggiare le asperità del territorio montano della Penisola, e soprattutto le sue frequenti piogge che in certi mesi trasformavano le strade in fiumi di fango.

Fra queste unità si distinsero in particolare per spirito di sacrificio e abnegazione le Divisioni ausiliarie 210^a, 228^a e 321^a, i cui reparti di salmerie operarono nell'immediatezza del fronte partecipando anche ad alcuni combattimenti, e il "Genio pionieri", la cui opera consentì lo sminamento e il riattamento di gran parte delle reti stradale ferroviaria.